# POMA-ZACCARIA

Le prime memorie certe della nobile e illustre famiglia Zaccaria della riviera, rimontano alla metà del secolo XII, in cui vivevano in Genova Zaccaria de Castro (1158), chiarissimo e strenuo milite, Rolando Zaccaria, consigliere della Repubblica (1157), Ogerio e Amigone Zaccaria, i quali nel 1188 giurarono la pace ai Pisani.

[1]Questa famiglia ebbe un ruolo importante nel Mediterraneo medioevale. A Focea (Qara Borum), città dell'Asia Minore, prospiciente l'isola di Scio, posta nei pressi di Smirne (Izmir), essa fu tanto potente quanto antica.

Nel 1275, Michele VIII Paleologo imperatore di Nicea, concesse a Manuele Zaccaria la signoria di Focea, col perpetuo diritto di sovranità nel possedimento, per se e i suoi successori.

Manuele Zaccaria, oltre che un abile mercante, fu un valido condottiero, pronto d'animo e di braccio a osare qualunque audacia per difendere la Signoria dai Turchi, dai Veneziani e dai pirati. La cristianità deve alla sua benemerenza il riacquisto dai predoni turchi della rara e preziosa croce contenente una reliquia della Croce di Gesù, trafugata nel 1304 dalla basilica d'Efeso.

La croce fu custodita nella chiesa madre di Focea sino la notte di Pasqua del 1308, quando i pirati misero a sacco la città e profanarono la chiesa. Per buona sorte, lo stesso anno, Tedisio Zaccaria, figlio di Manuele, riuscì a riscattare il reliquiario por-

---

[1] **MICHELE GIUSEPPE CANALE**, *Storia civile commerciale e letteraria dei genovesi, dalle origini all'anno 1797*, vol. III, Genova presso Gio.Grondona-Q.Giuseppe editore libraio, MDCCCXLV.

tato via dai pirati. La croce rimase in possesso ai dinasti genovesi di Focea sino al 1380, epoca in cui la famiglia la donò alla cattedrale di Genova.

Nel dominio della signoria di Focea seguirono Tedisio e Benedetto, fratello di Manuele.

[2]Tedisio Zaccaria fu prode ed ardimentoso capitano .

Alla morte del padre gli successe nel governo della signoria di Focea. Nel 1306 conquistò Taso, importante isola del Mare Egeo, presso la Macedonia, roccaforte dei pirati greci, isola che tornò a difendere strenuamente nel 1316, dall'assedio delle truppe imperiali bizantine.

Spicca esemplare in questa famiglia la vita avventurosa di Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante, un vero eroe nazionale ligure. Benedetto, nel 1259, con 10 galee affrontò i Veneziani in Levante. Nel 1284, con trenta galee armate a sue spese, sconfisse i Pisani nell'epica battaglia della Meloria, fatto d'armi di fondamentale interesse nella storia di Genova che sancì la definitiva sconfitta di Pisa e il conseguente predominio marittimo della città ligure. Girò per tutto il mondo conosciuto al suo tempo. Nel 1291, sotto le insegne del re di Castiglia, Sancio IV, combatté l'emiro del Marocco, Abu Yaqub.

Il fratello Manuele, dalla Liguria, armò per lui sette galee e arruolò gli equipaggi che presero parte all'epica battaglia.

Per la gran vittoria di Marzamosa, Benedetto si aggiudicò dal re di Castiglia la concessione del Porto di Santa Maria sull'estuario del Guadalquivir.

---

[2] **G. B. DI CROLLALANZA,** *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane estinte e fiorenti*, A. Forni Editore.

Nel 1294 passò al servizio del re di Francia Filippo il Bello. Nominato ammiraglio, riordinò l'arsenale navale e fondò la Marina Militare francese.

Con il titolo d'Ammiraglio di Francia, conquistò l'isola di Scio nell'Egeo e ne affidò il governo al nipote Tedisio Zaccaria.

Nel 1308 si spense a Genova, sua città natale.

Ma la maggior gloria di questa famiglia fu senza meno Martino Zaccaria, nipote di Benedetto. Sposò una delle figlie di Bartolomeo Ghisi, gran contestabile di Morea, che oltre alla castellania di Tebe, aveva il possesso di uno dei Terzieri dell'Eubea e la signoria di Tinos, Myconos e delle Sporadi settentrionali, entrando in stretta relazione con la nobiltà della Romania Latina. Acquistò la baronia di Chalandritsa da Aymon de Rans, al quale era stata donata da Luigi di Borgogna dopo l'estinzione della casata dei Tremolay.

In seconde nozze sposò Jaqueline de La Roche, ultima erede del ramo cadetto della casa dei Duchi d'Atene che gli portò in dote le baronie di Veligosti in Messenia e di Damala in Argolide.

Aiutò con 500 armati l'imperatore d'Oriente a liberare Costantinopoli. L'imperatore lo nominò re e despota dell'Asia Minore, con tutti i diritti regali e con tutte le insegne della regalità.

Pietro Giannone, autore dell'Istoria civile del Regno di Napoli[3], riferisce che «*Il Tutini nell'archivio de' PP. di S. Domenico Maggiore di Napoli ha trovato l'original diploma, da lui inserito nel libro degli Ammiragli del Regno, dove Filippo e Caterina coniugi, che s'intitolano imperatori di Costantinopoli,*

[3] **P. GIANNONE,** *Istoria civile del Regno di Napoli*, vol. settimo, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, MDCCCXXIII.

*creano e fanno Martino Zaccaria di Castro signore di Chio, re e dispoto di Romania e dell'Asia minore detta Anatolia, concedendogli investitura per sé, suoi eredi e successori, con tutti li contadi e baronie e città di essa, con l'isole adiacenti, cioè Fenotia, Marmora, Tornero, Mitilene, Chio, Samo, Mitanea, Lango, ed altre isole; di più gli concede tutte le prerogative regie e dispotali, cioè di bere in tazze d'oro, di portar la corona, lo scettro e le scarpe rosse fuori e dentro del palazzo di Costantinopoli, come sono le parole del diploma: Infra vero Palatium ipsum caligas Despotales, et alia insignia Regalia, et Despotalia deferire, ac portare possit, et valeat, secundum Regalem, et Despotalem usum, et consuetudinem Costantinopolitani Imperii».*

Martino ebbe diritto di battere moneta. Si trovano ancor oggi monete d'argento del suo conio, con l'immagine di Sant'Isidoro patrono di Chio. Con la lotta senza tregua ai mercanti di schiavi, si guadagnò il favore e le simpatie del Pontefice e ottenne l'esenzione dai divieti vigenti sul commercio con l'Oriente islamico. Filippo IV di Francia riconobbe Martino re del piccolo Regno da lui costituito con i possedimenti della Marmora, del porto Anatolico di Focea Vecchia e Focea Nuova, e delle isole di Scio, Tenedo, Samo, Mitilene, e altre minori sparse nell'Egeo.

Nel 1343, col favore del Papa e del re di Francia, ottenne il comando della crociata contro i Musulmani, meritandosi i privilegi commerciali concessigli dal Santo Padre, e la conferma del titolo di re e despota dell'Asia Minore, conferitogli dall'imperatore di Costantinopoli.

Morì da valoroso nella cruenta battaglia per liberare Smirne, il 15 gennaio 1345.

Gabriele D'Annunzio esaltò la figura di re Martino, nella «Canzone dei Dardanelli» (terzine 78,79,80): «In regia potestà l'Asia Minore ha Martin Zaccaria, batte moneta, leva milizie e navi, si travaglia a Focea per allume, a Chio per seta, a traffico imperversa e a rappresaglia, stermina Catalani e Musulmani, tutt'armato da Re muore in battaglia».

Ultimo discendente maschio della stirpe Zaccaria fu Centurione II principe d'Acaia, morto nel 1432, con gli Ottomani alle porte.

L'affermazione di taluni storici che la dinastia Zaccaria si è estinta, è tuttavia erronea. L'asserzione più precisa è invece quella che la Dinastia si estinse nelle figure dei protagonisti principali. D'altro canto è noto che gli storici si occupano dei protagonisti della storia, mentre i genealogisti indagano su tutti i membri di una Dinastia, inclusi i rami collaterali.

È altresì cosa ben nota che la nobiltà, intesa come discendenza di sangue e appartenenza a un Casato di remota origine, si estende a tutta la discendenza maschile e femminile. Tale principio fu sancito dai più grandi regnanti della terra sin dai tempi più remoti.

Ancor oggi le Dinastie regnanti ammettono la successione femminile e i titoli più importanti sono posseduti in capo a donne (Elisabetta II del Regno Unito, Margherita II di Danimarca, Beatrice d'Olanda).

Contrariamente a quanto affermano gli storici meno documentati, dunque, la stirpe Zaccaria, ha avuto continuità di discendenza nella casata Poma di Monte San Giuliano.

Quale ramo sopravvissuto della famiglia Zaccaria, docu-

mentato sin dal XV secolo, da quest'ultima dimora, i discendenti mantennero vive nel tempo le rivendicazioni storiche e le riserve giuridiche sulla successione dinastica.

La genesi della famiglia Poma è radicata nelle impolverate pagine dei registri delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano, negli annosi scritti di notai oggi custoditi presso l'Archivio di Stato di Trapani, e in diversi manoscritti lasciatici dagli storici ericini Carvini, Cordici, Castronovo, ed altri.

Quest'antica e nobile famiglia trae le sue più remote origini dal bergamasco, dove godeva rinomanza fin dal secolo XII.

Un ramo si trasferì a Cahors nel Quercì in Francia ove esercitò l'industria della lana. Pietro fu il capostipite del ramo fiorito in Francia. Sposò Maria Duese sorella di papa Giovanni XXII, al secolo Giacomo Duese, come rapporta la storia dei tempi.

Gottiero, figlio di Pietro, passò dalla Francia in Sicilia al militare servizio di re Carlo D'Angiò[4]. Mal reggendo al governo di Carlo D'Angiò, i Siciliani presero in odio i Francesi, e in tal modo la famiglia perse la sua iniziale influenza.

Giacomo Poma, nipote di Gottiero, trasmutò da Messina la sua dimora in Monte San Giuliano. Ebbe da Ludovica Zaccaria sua moglie, figlia di Tedisio, signore di Focea, Scio e Taso, e di Lucrezia De Gregorio, d'antica e illustre Famiglia di Costantinopoli, passata in Messina, un figlio chiamato Pietro, personaggio distinto, ascritto al patriziato cittadino, il quale mantenne il ceppo della famiglia in Monte San Giuliano[5].

---

[4] **C. POMA**, storico, *Il Cognome Poma in Italia e all'estero*, Torino, 1910.

Dei suoi numerosi discendenti, Filippo Poma, dottore in ambedue i Diritti, fu colui che acquistò maggior rinomanza.

Nacque nel 1672 da Giuseppe Poma e Francesca Conti, coniugi d'esemplare vita. Per la sua sapienza e le sue preclare doti fu chiamato a ricoprire l'incarico di giudice del magistrato nella città di Trapani, ufficio che egli tenne con rettitudine esemplare.

Sposò Francesca Laudicina, che lo rese padre di Giuseppe, Matteo, Francesca, Caterina, Vita. Nel 1702, il vicerè di Spagna in Sicilia lo insignì del titolo di barone di San Saverio, con tutti i diritti e privilegi gentilizi trasmissibili ai suoi eredi e successori in perpetuo. Prese parte allo Stamento Militare nelle adunanze del Parlamento. Appartenne al Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi, del quale fu Ministro Provinciale titolare, e negli ultimi anni di sua vita governò il convento di San Rocco di Trapani.

Alla sua morte, occorsa nel 1737, unanime fu il lutto, per la bontà del suo animo, la cortesia dei suoi modi, la carità che informò fino al suo ultimo respiro la sua nobile vita.

I suoi eredi hanno lasciato un'impronta nella storia dello sviluppo agricolo del contado di Buseto Palizzolo, già territorio di Monte San Giuliano. Uno dei successori, Don Antonino Poma (1880-1953), ottenne da Marziano II imperatore di Costantinopoli, il riconoscimento della sua agnazione dalla stirpe Zaccaria, e la riconferma dei titoli di signore di Focea e di principe di Scio.

Lasciò manoscritte molte memorie genealogiche della propria famiglia, di cui abbiamo fatto tesoro compilando le presenti.

---

[5] **V. CARVINI,** *«Capitani, Giurati, Patrizi, Sindaci, Giudici ed altri Ufficiali della Città di Monte San Giuliano»*, antico manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Erice.

Rappresentanti attuali di una famiglia che fu ed è di tanto lustro e onore al patriziato ericino, stanno ancora i discendenti del rammentato principe Don Antonino I, ai quali è affidato il compito di perpetuare le virtù dei loro Avi.

Il pronipote, principe Don Lorenzo III, primo nella linea di successione maschile, è l'attuale Capo di Nome e di Fatto della Real Casa Zaccaria.

La Sovranità è qualità perpetua acquisita per nascita, trasmessa «jure sanguinis» e «ad infinitum» a tutta la discendenza di colui che per primo l'ha conseguita o rivendicata, e s'identifica idealmente nella persona fisica del Capo di Nome e d'Arme della Dinastia. Essendo tutto ciò provato con sentenze esecutive passate in giudicato, divenute irrevocabili secondo la legge italiana, ne consegue che S.A.R. il principe Reale Don Lorenzo III, ha il diritto incontestabile di fare rivivere tutti i titoli di cui si fregiarono i suoi Avi, nonché la capacità di compiere atti di sovranità quale legittimo discendente e continuatore di un'Augusta Stirpe già Sovrana, vale a dire conferire gradi cavallereschi dell'Ordine del suo patronato, conferire titoli nobiliari e di volontaria giurisdizione.

Quale Capo di Nome e d'Arme della Dinastia Zaccaria ha il diritto di Pretendere al Trono dei suoi Avi.

La qualità di «Pretendente al Trono» fa assurgere il titolare a Soggetto di Diritto Internazionale, che unito allo «jus maiestatis» e allo «jus honorum», si perpetua nei secoli perché connaturata alla persona del Sovrano e dei suoi legittimi successori.

Famiglia Poma di San Saverio, fine '800.
In alto a sinistra Don Antonino Poma di San Saverio, Signore di Focea.

Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia
del 10 marzo 2006 –Parte III n.10



# *PARTE TERZA*
# PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

## ALBO FORNITORI

### COMUNE DI LINGUAGLOSSA

*Aggiornamento albo per il cottimo-appalto*

Si rende noto che questo ente sta procedendo alla revisione dell'albo delle imprese per l'affidamento di opere o lavori mediante cottimo-appalto.

Le ditte interessate potranno avanzare istanza di iscrizione con le modalità ed i termini specificati nell'avviso pubblicato all'albo pretorio del comune e nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

Il termine perentorio di giorni 30, per la presentazione delle istanze, decorre dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana.

Il bando integrale potrà essere acquisito presso l'ufficio tecnico comunale, piazza Municipio n. 23 - Linguaglossa.

Il responsabile del procedimento: (firma illeggibile)

N. 53 L.c. 10/0006 (a pagamento)

## RICONOSCIMENTI DI PROPRIETA'

**Riconoscimento di proprietà**
**Ricorso per usucapione**
**Tribunale civile di Palermo**
**Sezione distaccata di Carini**

In data 21 dicembre 2005, il G.U. di Carini ha disposto, sulla domanda di Raccuglia Giuseppe, nato a Torretta il 22 dicembre 1953, tendente ad usucapire ex art. 1158 c.c. il seguente bene sito in Torretta: appezzamento di terreno in catasto, foglio di mappa 5, particella 248, la seguente pubblicazione.

Chiunque ha interesse può fare opposizione entro 90 giorni, art. 3, comma III, legge n. 346/76.

avv. Maurizio Lombardo

N. 54 L.c. 10/0051 (a pagamento)

## ANNUNZI VARI

### AZIENDA UNITA' SANITARIA LOCALE N. 1 AGRIGENTO

Si rende noto che, con delibera n. 7 del 17 gennaio 2006 è stato autorizzato il trasferimento titolarità della Farmacia VII sede urbana del comune di Canicattì dal dott. Gallo Carmelo al dott. Gallo Roberto.

(firma illeggibile)

N. 55 L.c. 10/0002 (a pagamento)

# GIUDIZIARI

## ANNUNZI VARI

### CORTE EUROPEA DI GIUSTIZIA ARBITRALE DI RAGUSA

**Procura generale**

Si rende noto che il Tribunale arbitrale internazionale - organo permanente della Corte europea di giustizia arbitrale di Ragusa, composto dai signori magistrati arbitrali - giudici di primo grado: avv. Francesco Garofalo, presidente; avv. Salvatore Bascietto, giudice; dr. Giovanni La Rosa, giudice; con l'intervento del procuratore generale presso la Corte; ha pronunciato in Ragusa e nella via Roma n. 108, la seguente sentenza: spettano legittimamente a Lorenzo Poena, cittadino italiano, nato a Erice l'1 maggio 1977, le qualità ed i titoli di altezza reale e di principe reale; il diritto di qualificarsi principe reale e capo sovrano della Real Casa Zaccaria, con diritto per se e per i suoi successori all'infinito, maschi e femmine, a tutte le qualifiche, prerogative, attributi e trattamenti del rango, con facoltà di usare stemmi, titoli e qualifiche che gli appartengono per diritto ereditario; le qualità ed il titolo di Signore Sovrano di Focea a titolo di pretensione, di re e di despota dell'Asia Minore a titolo onorifico; le qualità di soggetto di diritto internazionale e di gran maestro di ordini dinastico-familiari ergo non nazionali ai sensi della legge 3 marzo 1951, n. 178; le prerogative sovrane connesse allo jus majestatis ed allo jus honorum con la facoltà di conferire, rinnovare, riconoscere titoli nobiliari con o senza predicato, stemmi gentilizi, titoli onorifici e cavallereschi, relativi agli ordini familiari e non nazionali, nonché di creare nuovi ordini.

Ragusa, 4 maggio 2005.

F.ti: avv. Fr.sco Garofalo, avv. Salvat. Bascietto, dr. G.nni La Rosa

### TRIBUNALE ORDINARIO DI RAGUSA

*(Omissis)*

Il presidente rende esecutiva nel territorio della Repubblica la sentenza pronunciata il 4 maggio 2005 dal tribunale arbitrale internazionale - organo permanente della Corte Europea di giustizia arbitrale di Ragusa, nella controversia Poena Lorenzo contro Koshuba Liliya.

Ragusa, 28 novembre 2005.

Il cancelliere C1 Donzelli — Il presidente Duchi

Il presente avviso viene pubblicato per estratto dal sottoscritto procuratore generale della Corte europea di giustizia arbitrale di Ragusa, in esecuzione della sentenza omologata dal presidente del tribunale ordinario di Ragusa, con decreto del 28 novembre 2006, ed iscritta al n. 727/05 del registro delle sentenze civili di detto tribunale ordinario.

Il procuratore generale: avv. Baldassare Lauria

N. 56 L.c. 10/0053 (a pagamento)

# RUGGIRELLO

Ruggirello, ossia figlio di Ruggero, insieme a Ruggiero, Roggiero, Ruggeri, Ruggieri, è un cognome fra i più noti, documentato nell'Italia del Nord dalla fine del secolo IX.

Il significato va ricercato nel nome proprio germanico "Hrodger", vale a dire "famoso". Il cognome si affermò nel Sud dopo il Mille per il prestigio dei sovrani normanni di questo nome: Ruggero duca di Puglia, Ruggero I conte di Sicilia e Ruggero II re di Sicilia[1].

Fin dal 1200, la casata Roggiero o De Ruggiero, d'origine normanna, figura nobile e feudataria in Salerno, iscritta ai seggi di Campo e di Porta Ratese, sino all'abolizione dei Sedili, ed iscritta al Registro delle Piazze Chiuse, nobili in Bitonto.

Il ramo dei Roggiero, baroni di Laurenzana. si estinse con Giulia maritata al nobile Alfonso Gaetani, patrizio napoletano, a cui andò in eredità il titolo.

Nel secolo XVII troviamo questa famiglia in Basilicata decorata del titolo di duca d'Albano in persona di Domenico Roggiero[2].

Antichissima è la presenza dei Rogerio in Monte San Giuliano, come provano gli atti del notaio Giovanni Majorana, stilati fra il 1298 ed il 1300[3].

Le ricerche documentali sui registri dei matrimoni delle

---

[1] **E. DE FELICE**, *Dizionario dei cognomi italiani*, A. Mondadori Editore.
[2] **F. MUGNOS**, *Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, A. Forni Editore.
[3] **A.DE STEFANO**, *Il Registro notarile di Giovanni Majorana*, Palermo- Istituto di Storia Patria per la Sicilia.

chiese parrocchiali di Monte San Giuliano, ci dicono che i parroci trascrivevano il cognome nelle più svariate maniere, ad iniziare da tale Catarinella Ruggeri di Giuseppe, sposa di Michele Terranova, il 26 novembre 1589 (chiesa S.Giuliano).

Nella forma attuale, Ruggirello, il cognome è attestato soltanto sulla metà del'600.

Il primo a comparire di questo nome è Paolo Ruggirello, di Alfio e di certa Leonarda, sposo di Caterina Palma l'1 novembre 1652 (Chiesa Madre di Erice).

Nel corso dei secoli, la famiglia si suddivise in varie diramazioni, alcune delle quali si trovano tutt'oggi sparse nel contado ericino, altre sono emigrate in diverse località della Sicilia ed altrove.

Un ramo si stanziò in San Vito Lo Capo sul primordio del secolo XIX.

Sul cadere dell'800, da quest'ultima località, Antonino Ruggirello e la sua sposa Vincenza Scarpitta, si trasferirono in contrada Tangi.

La famiglia Ruggirello ha fornito un considerevole contributo alla storia del nostro paese.

Nicolò Ruggirello, di Mario, si riconobbe negli ideali garibaldini, e, unitosi con entusiasmo alla squadra di busetani condotta dai cugini Bonura prese parte alla gloriosa battaglia di Calatafimi. Non bisogna dimenticare che questi uomini, figli del popolo busetano, hanno mirabilmente contribuito con il loro sacrificio a fare l'Italia, grande, libera ed una.

Scorrendo il triste elenco dei caduti, scolpito sulla lapide posta ai piedi del monumento eretto in perenne ricordo dei nostri

caduti delle due grandi guerre mondiali, si leggono i nomi di Francesco e Paolo Ruggirello, vite spezzate anzi tempo.

La famiglia è oggi in Buseto Palizzolo largamente rappresentata.

Albero genealogico della famiglia Ruggirello di Buseto Palizzolo, tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[4]:

**Antonino Ruggirello**
*sp. Vincenza Scarpitta* il 28.10.1888
(Chiesa Madre di Erice)
|
**Giovanni Ruggirello**
*sp. Maria Peraino* il 3.9.1856
(Chiesa S.Vito di San Vito Lo Capo)
|
**Giuseppe Ruggirello**
*sp. Maria Noto* il 17.4.1820
(Chiesa S.Giuliano di Erice)
|
**Alfio Ruggirello**
*sp. Caterina La Sala* il 23.1.1785
(Chiesa S.Giuliano di Erice)
|
**Paolo Ruggirello**
*sp. Antonia Virga* il 3.11.1748
(Chiesa S.Giuliano di Erice)
|

[4] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO.** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

**Alfio Ruggirello**
*sp. Leonarda Campo* il 17.9.1713
(Chiesa Madre di Erice)

|

**Francesco Ruggirello**
*sp. Anna Margagliotta* il 30.10.1678
(Chiesa Madre di Erice)

|

**Paolo Ruggirello**
*sp. Caterina Palma* l'1.11.1652
(Chiesa Madre di Erice)

|

**Alfio Ruggirello**
*sposa tale Leonarda ?* circa il 1630

# SARDISCO

L'origine della famiglia Sardisco è alquanto incerta. E', però tradizione essere oriunda di Bolognetta, passata nel secolo XVIII in Monreale.

Il cognome, secondo l'autorevole parere di Bent Parodi, può avere diverso principio. Può derivare da Sardo, inteso come uomo d'origine sarda, o dal termine dialettale siciliano «sardiscu», oppure piccolo, di piccola statura[1].

Questa famiglia ha l'onore di contare nel suo seno il Venerabile Servo di Dio Nicolò Benedetto Sardisco da Monreale, un personaggio che ha onorato il paese natale con la sua vita vissuta all'insegna dell'umiltà e della penitenza, raggiungendo un grado di santità che ai suoi tempi lo rese famoso fuori della sua terra. Morì il 7 gennaio del 1815 all'età di 86 anni, compianto da tutto il paese, che gli tributava la più alta stima per la sua probità ed elette virtù cristiane. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa dei Cappuccini di Palermo, ove a perpetuo ricordo fu posta la seguente epigrafe: «Frate Filippo da Monreale, al secolo Nicolò Benedetto Sardisco, laico, insigne per virtù e miracoli. Passava lunghe ore del giorno e della notte davanti a Gesù Sacramentato, pregando per i peccatori e le anime del Purgatorio. Si disciplinava spesso e digiunava a pane e acqua le sette quaresime del P. S. Francesco.

Di singolare modestia nel trattare con i secolari, specialmente con le donne».

Primo a condurre questa stimata famiglia in Buseto Paliz-

[1] **BENT PARODI,** *Cognomi siciliani*, Armando Siciliano Editore – Messina, anno 2006.

zolo da Monreale, nel 1996, è stato l'egregio Antonino Sardisco, fornito di tutte quelle nobili prerogative che formano il compiuto gentiluomo, ed il perfetto cittadino.

Di lui sappiamo come al presente si rende benemerito al nostro paese per il pubblico ufficio di funzionario dell'E.A.S., incarico condotto con responsabilità e correttezza.

# SCARCELLA

Le notizie più remote che ho di quest'antica famiglia, originaria di Trapani, risalgono al 1630 epoca in cui Giuseppe Scarcella, di Luca e di tale Caterina, si stabilì in Monte San Giuliano.

Il cognome è diffuso con diversa distribuzione e frequenza in tutta l'Italia. E' presente a Genova e in Puglia, un ceppo si trova nel messinese, nel reggino e nel cosentino, in specie in San Giovanni in Fiore (CS). Il ceppo di Andria (BA) probabilmente deriva dal soprannome originato dal vocabolo spagnolo escarsella (borsa per tenerci denari, documenti e lettere), mentre quelli di Messina, Reggio Calabria e Cosenza, potrebbero derivare dai toponimi Scarcelli e Scarcella, località facenti parte del territorio dei comuni di Saponara (ME), e di Fuscaldo (CS)[1].

Sporadiche sono le notizie che ho potuto rintracciare sui personaggi illustri di questa famiglia. Rinaldo Scarcella di Napoli è documentato in Calabria nel 1460 circa. Domenico Scarcella, nel 1812, fu sindaco di Savoca, piccolo comune in provincia di Messina, fondato nel 1134 da Ruggero II.

La famiglia Scarcella figura tra le prime che abitarono il nuovo borgo di Buseto. Diego Scarcella contribuì col suo lavoro alla ricostruzione della Chiesa Madre di Buseto, nell'anno 1850[2].

Fra i cittadini di Buseto è sacra la memoria di Stefano Scarcella, che ha immolato la sua giovane vita per la Patria nella prima

[1] **EMIDIO DE FELICE**, *Dizionario dei cognomi italiani*, A. Mondadori Editore.
[2] **DON GIUSEPPE POMA**, m.s. conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Trapani.

guerra mondiale. Alto il tributo di sangue dei busetani nelle due grandi guerre. Possa la nostra tragedia servire da monito a tutti coloro che ritengono di poter risolvere le contese con la forza delle armi. Oggi questa famiglia sì benemerita al territorio busetano è largamente rappresentata. Un ceppo da remota data dimora nella contrada Blandano di Buseto Palizzolo.

Albero genealogico della famiglia Scarcella di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[3]:

**Luca Scarcella**
*sposa tale Caterina* tra il 1580 e il 1610)
(Residenti a Trapani)

|

**Giuseppe Scarcella**
*sp. Vincenza Calvino* il 7.1.1630
(Chiesa S.Giuliano di Erice)

|

**Giuseppe Scarcella**
*sp. Tomasa Poma* il 27.9.1665

|

**Giuseppe Scarcella**
*sp. Arcangela Cicala* l'1.10.1702

|

**Giuseppe Scarcella**
*sp. Rosa Batia* il 3.10.1727

|

[3] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO.**
Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

**Gioacchino Scarcella**
*sp. Anna Fontana* il 28.10.1759

**Giuseppe Scarcella**
*sp. Antonia Scavone* il 30.1.1785

**Nicolò Scarcella**
*sp. Rosa Lombardo* il 22.4.1821

**Giuseppe Scarcella**
*sp. Antonia La Commare* il 13.1.1849

**Nicolò Scarcella**
*sp. Anna Piccione* il 18.7.1875

# SILVESTRO

Antica ed illustre famiglia si trova diffusa in Sicilia fin da epoca molto remota. Un Giovanni Silvestri o Silvestro, chierico palermitano, fu nominato da re Pietro il giorno 11 gennaio 1283 sottociantro della Real Cappella di Paleremo[1].

Silvestro, derivato dal nome latino Silvester, è abbastanza diffuso in quasi tutte le regioni italiane. Tracce di questo nome le troviamo in epoca romana con San Silvestro vescovo di Roma dal 314 al 335, della cui elezione a Papa si può leggere: "... Morto igitur Melchiade, episcopo urbis Romae, Silvester ab omni plebe plurimum renitens in summum pontificem est electus ..."

Diversi personaggi illustrarono il passato di questa vetusta famiglia in Sicilia: un Gaspare, che fu giurato di Caltagirone negli anni 1486-87, 1521-22, 1528-29, un altro Gaspare, che fu maestro giurato del regno nel 1548 e patrizio di Caltagirone nell'anno 1557-58; un Antonino, che tenne la stessa carica in detta città nel 1563-64; un Giovanni, che acquistò dalla nobile famiglia Deodato il feudo Formica.

Le più antiche memorie che si tramandano di questa casata in Monte San Giuliano risalgono al secolo XVI, epoca in cui viveva Crispino Silvestro, figlio di Alberto e di tale Catarinella, sposo di Francesca Gian Greco il 27 agosto 1594[2].

Dal ramo montese discendono i Silvestro di Buseto Palizzolo.

---

[1] **A. MANGO DI CASALGERARDO**, *Nobiliario di Sicilia.*

[2] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO.** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Merita un doveroso ricordo Giuseppe Silvestro, eletto consigliere comunale dopo le elezioni amministrative del 1952, le prime nel Comune di Buseto Palizzolo, nei primi anni dell'autonomia amministrativa[3].

[3] **N.PROVENZANO**, *Cinquat'anni di vita amministrativa di un comune rurbano Buseto Palizzolo*, Comune di Buseto Palizzolo, 2000.

# SPAGNOLO

A compimento delle promesse fatte di dar seguito alla prima pubblicazione delle « Memorie antiche e moderne delle famiglie busetane », mi credo in debito oggi di rendere di pubblica ragione quelle notizie che mi venne fatto in seguito di raccogliere e che tornano in grande onoranza della Famiglia Spagnolo.

L'origine di questa Famiglia è antichissima e le memorie che di essa si conservano risalgono fino al secolo XIV. Il cognome riflette l'etnico spagnolo «abitante od oriundo della Spagna».

Antiche memorie della Famiglia si rinvengono nella città di Messina, ove sin dal secolo XV fu nobile[1], ascritta alla Mastra detta del Mollica, e per l'illustre Don Benedetto Spagnolo, nell'anno 1811, accolta nella Congrega Militare Compagnia, sotto il titolo di Nostra Signora della Purificazione detta la Candelora de' Verdi. Un «magister Iohannes Spagnola» risiedeva in Marsala nel 1522[2].

Di questa famiglia si rinvengono nell'antico borgo di Xitta. Un Rocco Spagnolo fu nel 1636 arciprete della chiesa di Xitta dedicata a S. Lorenzo martire.

La Famiglia Spagnolo di Buseto è originaria di Paceco. Il primo a condurla in Buseto Palizzolo fu il compianto Alberto Spagnolo, sul primordio del secolo scorso.

---

[1] **G.GALLUPPI**, *Nobiliario della città di Messina*, Arnaldo Forni Editore.

[2] M.S. "Libro Rosso", conservato presso la Biblioteca Comunale di Marsala.